



# La torre e lo spazio

Uwe Schröder

traduzione dal tedesco di M. Casola e S. Schröder

*Lo spazio entro cui la figurazione plastica può essere rinvenuta come un oggetto sottomano, lo spazio che i volumi della figura racchiudono, lo spazio che sussiste come vuoto tra i volumi - questi tre spazi nell'unità del loro giocare l'uno nell'altro, non sono sempre solo dei derivati di uno spazio tecnico-fisico, sebbene le misurazioni computanti non possano intervenire nel formare artistico?*<sup>1</sup>  
Martin Heidegger

*nella pagina accanto*

Eduardo Chillida, *Die Kunst und der Raum* (1969), litocollage, 21,5 x 15,5 cm.

Nel suo saggio *L'arte e lo spazio* dedicato a Eduardo Chillida, Martin Heidegger si occupa della domanda da lui stesso sollevata (e qui anteposta) su una parentela interiore tra spazio fenomenico e spazio fisico. In queste note sull'arte figurativa, più precisamente sulla plastica, egli nomina tre spazi che, grazie al «giocare l'uno nell'altro»<sup>2</sup>, giungerebbero come unità alla formazione e all'effetto dello spazio. In un certo qual modo in dialogo con questa filosofica domanda sullo spazio, Chillida elabora alcuni lito-collage che, sullo sfondo della sua opera di scultore, possono essere letti e compresi solo spazialmente. Da un lato perché il filosofo si riferisce espressamente alla plastica, dall'altro perché l'opera grafica dell'artista non è da separare da quella plastica, entrambi - tanto concettualmente quanto nell'evidenza - fanno apparire

1 M. Heidegger, *Die Kunst und der Raum* [1969], Erker-Verlag, St. Gallen 2007, p. 8. Ed. it. id., *L'arte e lo spazio*, il melangolo, Genova 1997, p. 24.

2 *Ivi*.

il dialogo filosofico-artistico interessante anche per il “pensare architettonico”.

Tanto più può verificarsi questo trasferimento se qui è la torre come motivo centrale nell’opera architettonica e urbana di Carlo Moccia a essere in questione.

### I. La torre nello spazio

Lo spazio entro cui la torre può essere rinvenuta è lo spazio esterno, lo spazio del paesaggio e altri paesaggi. Ciò vale anzitutto per le regioni europee, al contrario di quanto accade nella città americana dove grattacieli si ergono in un fitto ordine spaziale interno e gli interspazi tra queste case si rappresentano come spazi interni della città. Torri isolate, anche quando si presenta il caso, se si legano con zoccolo e basamento nella tessitura della città, corrispondono ai paesaggi circostanti e alle altre torri.

Solo qui e là le torri nei progetti di Moccia si presentano solitarie, per lo più sono organizzate in “società” o contratte in strette “comunità”. Sempre però la torre insiste sull’autonomia, che si fonda sulla forma inequivocabile e sulla proporzione equilibrata. Il paesaggio nel quale la torre prende la sua posizione fonda la scala, cioè la proporzionalità fra i due ordini, quello del paesaggio e quello della torre.

Tra cielo e terra la torre introduce la verticale e raccoglie il paesaggio intorno a sé. Come punto fisso mantiene la misura del paesaggio, come punto focale è colta dallo sguardo. È l’ampio, aperto spazio esterno del paesaggio che Moccia chiama il “vuoto” e dal quale la torre, nel posizionamento complementare, percepisce la propria “aura”.

## II. Lo spazio nella torre

Lo spazio che il volume della torre cinge sembra sottrarsi completamente all'attenzione. Nell'opposizione all'esterno, che la include completamente, la torre dimostra inizialmente solo forma e massa. Altezza, spessore, solidità e il legarsi al terreno determinano la sua presenza spaziale esterna, dietro la quale lo spazio interno della torre si mantiene celato. Nella Torre Museo a Crotone (2006) Moccia ha appunto fatto di questo spazio interno dell'edificio l'idea del progetto. Su pianta ottagonale si erge una torre litica di impressione monumentale. La facciata sull'asse di orientamento verso l'entroterra è intagliata a cuneo con andamento alterno dall'alto al basso fino al basamento chiuso e rivela nell'apertura l'impianto interno massiccio e a involucro. In mezzo alla torre si innalza un unico spazio interno formulato plasticamente con grande precisione: forma arcaica e spazio sculturale vengono qui contemporaneamente ed equivalentemente portati alla luce.

## III. Lo spazio fra torri

Lo spazio che sussiste come "vuoto"<sup>3</sup> fra torri assume nell'opera di Carlo Moccia una posizione centrale. Si lasciano distinguere tra di loro due determinazioni di questo spazio, quella come spazio esterno e quella come spazio interno.

Nel primo caso - come per esempio nel progetto per Scalo Farini a Milano (2014) - delle torri stanno tra di loro in una relazione spaziale esterna -, lo spazio fra le torri è concepito in modo relazionale, esse esistono per se stesse e sono riferite l'una all'altra attraverso l'ordine compositivo del progetto. Le torri si manifestano come oggetti nello spazio:

3 «Presumibilmente il vuoto è appunto affratellato con il peculiare del luogo e per questo non una mancanza, ma un portare allo scoperto. [...] Il vuoto non è un nulla. Non è neppure una mancanza. Nella formazione plastica il vuoto assume i tratti del fondatore, cercante e progettante, di spazi». M. Heidegger, *Die Kunst und der Raum* [1969], Erker-Verlag, St. Gallen 2007, p. 12. Ed. it. Id., *L'arte e lo spazio*, il melangolo, Genova 1997, p. 36.



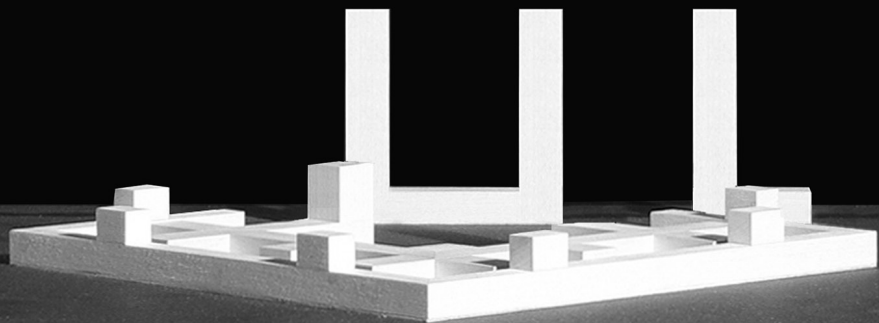
come “società di torri”.

Nel secondo caso - come per esempio nel progetto Expo dopo Expo a Milano (2015) - le torri stanno tra di loro in una relazione spaziale interna, lo spazio tra le torri è concepito in modo assoluto. Esse stanno insieme, per lo più legate nel basamento l'una all'altra e sono custodite, attraverso il vincolo complementare con lo spazio interno che è generato tra di esse, in un corpo architettonico di forma e spazio: come “comunità di torri”.

Anche Carlo Moccia è un “architetto del vuoto”, resistendo allo spazio con la forma e mutuando lo spazio dalla forma.

*nella pagina accanto*

**Assonometria dell'interno della  
“Torre Museo” a Crotone, 2006.**



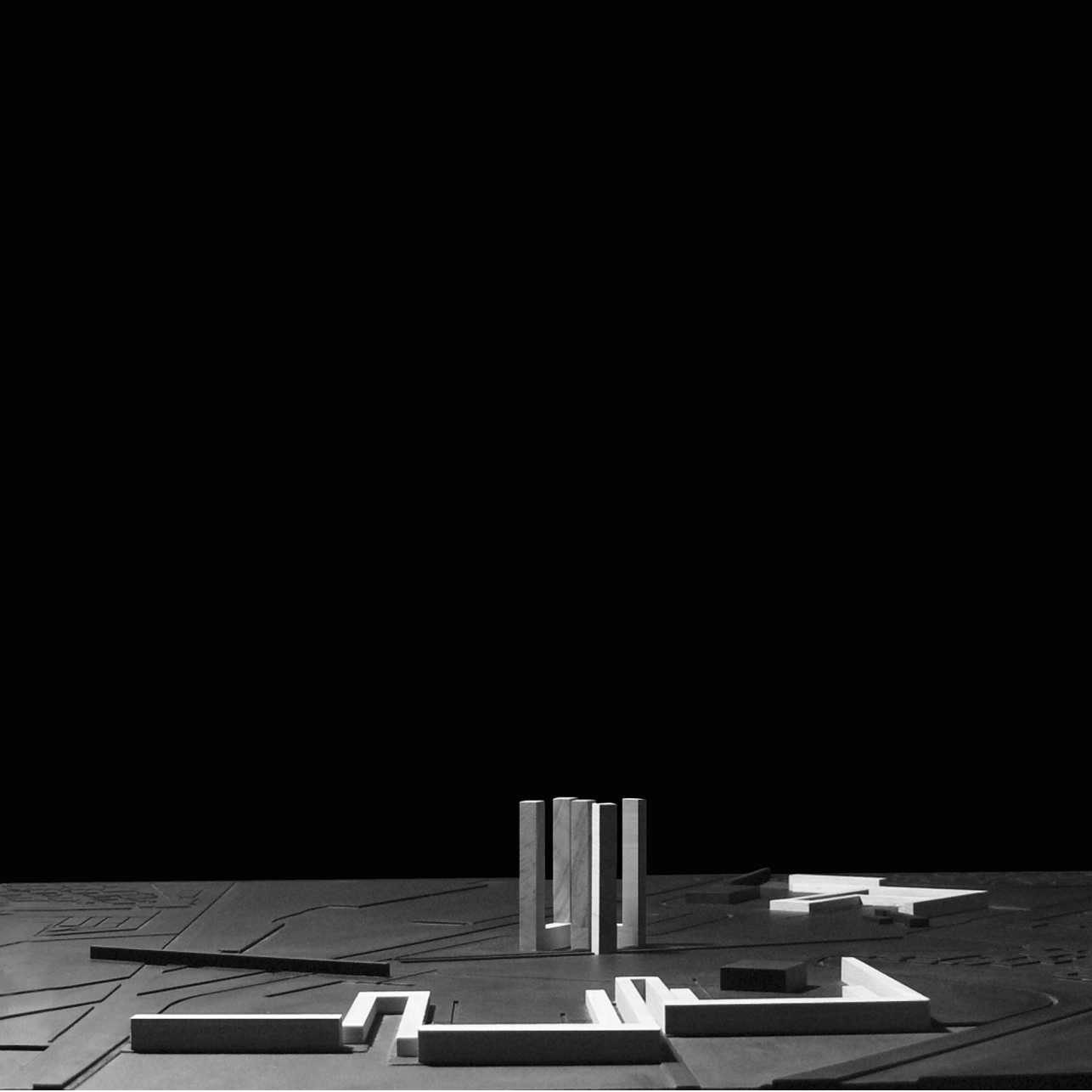
## Carlo Moccia

Carlo Moccia si laurea con lode presso la Facoltà di Architettura di Pescara nel 1983. È professore ordinario di composizione architettonica e urbana al Politecnico di Bari, dove coordina il Corso di laurea in Architettura e il Dottorato di ricerca in “Progettazione per il Patrimonio”. La sua ricerca verte prevalentemente sui fondamenti teorici del progetto di architettura (cfr. “Il Senso delle Cose”, Firenze 2009; “Da dove veniamo, chi siamo, dove andiamo”, Firenze 2011; *Realismo e astrazione*, Firenze 2015); sul rapporto tra architettura e città (cfr. “Amor vacui: luoghi per la città del nostro tempo”, Parma 2011; “Grammatiche della forma per la città del nostro tempo”, Firenze 2012; “Le Forme del Vuoto”, Siracusa 2014); sul rapporto tra architettura e costruzione (cfr. “Forme e caratteri della costruzione a scheletro”, Torino 2001; *Mies/Kahn. La Costruzione dell’Aula*, Bari 2002; “Il carattere e la costruzione”, Roma 2008; *Architettura e Costruzione*, Firenze 2012). Alla riflessione teorica accompagna una costante pratica del progetto di architettura. Tra i progetti premiati in occasione di concorsi, si segnalano il progetto per l’ampliamento della Casa per anziani a Trani, il progetto per la riqualificazione del Lungomare Trieste a Lignano Sabbiadoro, il progetto per Nova Huta, il progetto per il Fronte a mare di Crotona, il progetto per Piazza Duomo a Messina, il progetto per l’area “ex Boschetti” a Padova, il progetto per “Linkeroever” ad



*nella pagina accanto*  
Foto del modello del progetto  
per la “Periferia Ovest di  
Parma”, 2010.





Antwerpen. Suoi progetti sono stati esposti in numerose mostre di architettura e pubblicati su libri e riviste del settore. Nel 2006 è stato premiato con il Leone di Pietra alla 10° Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia. Le monografie *Forme di case* (Libria, Melfi 2012), *Carlo Moccia. Architetture 2000/2010* (Aión Edizioni, Firenze 2012) e *Città* (LetteraVentidue, Siracusa 2017), di cui è autore con Uwe Schröder, raccolgono i progetti recenti. Un suo contributo teorico “Architettura: misura della Terra” è recentemente apparso nel volume *Lectiones. Riflessioni sull'architettura* a cura di Camillo Orfeo per i tipi Clean con saggi di Antonio Monestiroli, Uwe Schröder, José Ignacio Linazasoro e Luciano Semerani, esiti di altrettante lezioni magistrali tenute presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli studi di Napoli Federico II, tra il 2014 e il 2017.

*nella pagina accanto*

**Foto del modello del progetto per l'area “Scalo Farini” a Milano, 2014.**